CECILIA UBERTI FOPPA, «L'unica risposta è la prossima domanda». L'esperienza teatrale e il suo mistero: conversazione fra Denis Diderot e Carmelo Rifici

Paola Martinuzzi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47214>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47214

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 609

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Martinuzzi, «CECILIA UBERTI FOPPA, «L'unica risposta è la prossima domanda». L'esperienza teatrale e il suo mistero: conversazione fra Denis Diderot e Carmelo Rifici», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 07 décembre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47214> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47214>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 décembre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

CECILIA UBERTI FOPPA, «L'unica risposta è la prossima domanda». L'esperienza teatrale e il suo mistero: conversazione fra Denis Diderot e Carmelo Rifici

Paola Martinuzzi

NOTIZIA

CECILIA UBERTI FOPPA, «L'unica risposta è la prossima domanda». *L'esperienza teatrale e il suo mistero: conversazione fra Denis Diderot e Carmelo Rifici*, in "Itinera. Rivista di filosofia e teoria delle arti", Università degli Studi di Milano, n. 20, 2020, pp. 176-197.

- 1 Il pensiero di Denis Diderot espresso nei suoi scritti sull'arte drammatica e sulla recitazione parlano al teatro di oggi? Sono ancora attuali? Questi interrogativi si pone Cecilia Uberti Foppa nel suo contributo, che si articola in una lunga intervista al direttore del Piccolo Teatro di Milano, Carmelo Rifici, successore del regista Luca Ronconi, scomparso nel 2015. Le domande rivolte all'artista sorgono dalle pagine dello scrittore francese, citate in punti salienti, in una sorta di dialogo con Diderot stesso.
- 2 La saggista evidenzia come l'insegnamento diderotiano nel campo teatrale sia oltremodo moderno, proprio perché non è sistematizzato in un discorso rigido o normativo. Gli scritti del filosofo enciclopedista, con i loro apparenti paradossi, continuano a suscitare una riflessione mai di superficie sull'essenza dell'arte del teatro e sulla creatività umana. Dal confronto fra gli *Entretiens sur le Fils naturel* e il *Paradoxe sur le comédien*, emergono a un primo sguardo le due figure apparentemente inconciliabili dell'attore emotivo e di quello riflessivo, ma ad un esame più attento, si disegna un itinerario, che accomuna il lavoro del poeta a quello dell'attore: è infatti proprio l'osservazione analitica della realtà, la riflessione sul reale che può far nascere la meraviglia, l'emozione e l'«entusiasmo», generatori di idee.

- 3 Per il regista Rifici, il buon attore fa esattamente ciò che affermava Diderot: studia il testo che dà origine allo spettacolo, capta la grande «energia» costruttiva del mondo e la restituisce al pubblico, tramite un «segno estetico» che è depurato da impulsi incontrollati o violenti; questo doppio percorso dal mondo all'individuo con la sua emotività e fisicità e di nuovo al mondo, caratterizza il «procedimento artistico».
- 4 Sempre gli *Entretiens* delineano la misura non realistica, non definita, sul piano vocale e gestuale nella rappresentazione delle passioni. L'attore affida allo spettatore una «verità», non la proclama. Nella prospettiva contemporanea, ciò corrisponde a un tipo di teatro autentico, che muove domande nel pubblico e non propone soltanto il bello di scenografie, dizioni, costumi.
- 5 Viene considerato anche un altro aspetto della recitazione che è la gestione della propria fragilità: *Le Neveu de Rameau* sembra delineare un tipo di attore razionale che sa essere ridicolo solo quando lo vuole, che conosce sé stesso e ha il coraggio di mostrarsi debole. L'intervista si conclude con una riflessione sul senso rituale del teatro e sul valore della stratificazione dei significati che permettono una più lucida e vera conoscenza del mondo, di noi, della natura (l'ironia diderottiana); ma questa attenzione verso la società è più di pertinenza del regista, nella visione contemporanea del fare teatro.